

## **DON GIOVANNI NERVO: UN PROFETICO ANIMATORE DEL VOLONTARIATO<sup>1</sup>**

Giovanni Nervo (1918-2013) è stata una figura luminosa e profetica del nuovo volontariato che si affacciava nella società italiana all'inizio degli anni '70, sollecitato da una serie di eventi, tra i quali i più importanti sono stati: l'attuazione di una nuova dottrina sociale della Chiesa post-conciliare, lo scossone ricevuto dal Paese con il '68, la modernizzazione delle politiche di welfare (attuazione delle Regioni e della territorializzazione di servizi e interventi) a fronte dei tanti problemi e fermenti che attraversavano la società dell'epoca, tra cui: carenza di politiche per la disabilità, tendenziale custodialismo e segregazione ma anche lotta alle istituzioni totali, scarsa dotazione di servizi e di figure professionali del nuovo Welfare, emersione delle tossicodipendenze e nuove politiche di affronto della devianza, più orientate al recupero della persona, in specie in campo minorile.

La sua vicenda umana è stata esemplare a partire dal profilo di "un uomo irreprensibile, sobrio, umile, carismatico, sempre sorridente, di grandezza d'animo e senza pregiudizi"<sup>2</sup>. Nato in una famiglia povera e profuga nel corso della prima guerra mondiale, a 13 anni ha seguito la sua vocazione sacerdotale che era tutt'uno con la sua dedizione particolare nei confronti dei più poveri e dei più fragili e con il valore attribuito alla persona, sempre al centro di ogni iniziativa. Uomo di grande fede ha praticato con i fatti la laicità: il vangelo e la Costituzione italiana erano per lui i due capisaldi necessari a costruire rapporti umani profondi con tutti.

Ha partecipato anche alla resistenza partigiana che ha rafforzato in lui la scelta della non violenza e della pace, oltre al valore della libertà. Fin dall'inizio della sua vita sacerdotale (1941) ha ricevuto numerosi incarichi: è stato assistente educativo, poi insegnante di religione e per alcuni anni parroco che "gli hanno dato una visione e l'esperienza vissuta nel rinnovamento del Concilio"<sup>3</sup>. E' stato anche cappellano di fabbrica per ben 13 anni e si è speso in molte aziende del padovano. In quegli anni organizzava anche corsi estivi sulla formazione morale e sociale in varie località montane.

Con la sua lungimirante visione progettava e conduceva molte attività contemporaneamente, prodigandosi senza risparmio. Nel suo lungo percorso di vita ha lasciato tracce indelebili del suo profetico attivismo. Anzitutto l'istituzione a Padova di una delle prime scuole di servizio sociale (1951-1970) per lo sviluppo delle professionalità socio-educative e l'affermazione del profilo dell'assistente sociale nei servizi di Welfare. Nel 1964, insieme a monsignor Giuseppe Pasini e ad altri docenti della scuola di servizio sociale, dà vita ad un centro finalizzato agli studi, alle ricerche e alla

---

<sup>1</sup> Pubblicato su: 'Le Conferenze di OZANAM' Rivista della Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli, n. 5 settembre ottobre 2022, pagg. 24-25.

<sup>2</sup> Cfr. Ferdinandi S., *La vita, l'uomo, il sacerdote, il maestro-testimone*, in 'L'alfabeto della Carità. Il pensiero di Giovanni Nervo "padre" della Caritas Italiana, pag. 17.

<sup>3</sup> Ibidem, pag. 18.

formazione nel settore delle politiche socio-sanitarie da realizzarsi in modo integrato. La fondazione, di cui è stato presidente fino al 1997, è dedicata a Emanuela Zancan vicedirettrice della Scuola di Servizio Sociale prematuramente scomparsa. Tale centro ha svolto un ruolo importante soprattutto per la formazione dei quadri di molti enti gestori di servizi pubblici e del Terzo settore e ha preparato non poche proposte legislative su numerosissimi temi del sociale.

Altra missione di grande importanza, condotta per 15 anni, è stata quella di organizzatore della Caritas Italiana (1971), organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana fortemente voluto da Paolo VI. Esemplare fu quindi il suo impegno per la diffusione capillare del modello Caritas in tutte le Diocesi del Paese, cosa non facile dovendo superare il vecchio modello assistenzialistico con il concetto e la pratica della promozione umana in funzione pedagogica e con l'assunto postconciliare che non c'è carità senza diritto, in linea anche con don Milani ("la giustizia senza carità è incompleta ma la carità senza giustizia è falsa").

In questa veste si prodigò in modo encomiabile e innovativo nel Friuli colpito dal terremoto del 1976, in particolare con due iniziative: i Centri di Comunità - per favorire la ritessitura di legami, far partecipare i cittadini alle assemblee popolari e mantenere vivi eventi e manifestazioni culturali locali - e i "gemellaggi" ai fini di una concreta solidarietà con altri contesti del Paese che funzionavano da appoggio alle popolazioni colpite dal terremoto dopo il primo intervento di emergenza. L'evento friulano lo portò ad accettare l'incarico di Presidente del Comitato nazionale del volontariato di protezione civile presso il neonato Ministero della Protezione Civile. Con la sua guida la Caritas aveva anche uno sguardo internazionale, mobilitando attenzione e risorse verso tutte le emergenze e calamità: dal Bangladesh, all'India, ai Paesi africani con interventi nel campo della salute e dell'alimentazione. Importante fu il progetto in collaborazione con la Protezione civile italiana per l'aiuto ai profughi cambogiani in Thailandia e, soprattutto, il salvataggio di migliaia di vietnamiti in fuga dalla dittatura comunista (1980) portati in Italia in accordo con il governo, operazione umanitaria e di accoglienza che si realizzò con le sole forze della Caritas.

Come Caritas diede impulso anche allo sviluppo del servizio civile nazionale perché ricevesse l'attenzione e la diffusione auspicata in grado di incidere sulla formazione al sociale di tanti giovani che così potevano avvicinarsi al volontariato.

Tutte e tre le istituzioni di cui Nervo è stato apripista e protagonista hanno contribuito all'affermarsi delle politiche sociali e umanitarie più avanzate.

Dopo la Caritas continuò ad avere incarichi presso la Cei e nella Diocesi di Padova e non smettendo mai di seguire e animare l'attività della Fondazione Zancan così come di continuare a partecipare ai più importanti eventi del volontariato e di lasciare un'impronta di testimonianza e di saggezza con i suoi numerosi scritti, talvolta come voce critica ("Ha un futuro il volontariato?").

L'insegnamento per il volontariato moderno, di cui è stato uno dei padri, è importante e ampio. Si è battuto per dare coscienza al mondo del volontariato delle sue caratteristiche identitarie: gratuità, solidarietà, giustizia sociale, democrazia, in rapporto ai servizi a favore delle persone in difficoltà e nella tutela dei diritti dei cittadini senza sostituirsi alle istituzioni ma sollecitandole a svolgere meglio il loro compito di garanti dei diritti di tutti. Temeva che il volontariato potesse essere usato come "ammortizzatore sociale gratuito" di situazioni derivanti da disuguaglianze e ingiustizie, oggetto di delega, politicamente strumentalizzato e compensato con risorse economiche che ne avrebbero diluito i valori e la tensione finalizzata a soddisfare esclusivamente i bisogni beneficiari. Per lui il volontariato doveva essere unito su obiettivi precisi e condivisi, formato e qualificato, sia a livello di motivazioni e di valori, sia a livello di capacità di intervento, preparato politicamente, autonomo e quindi libero da condizionamenti economici (mai dipendente dai fondi di altri enti, pubblici o privati), capace di stabilire alleanze. Infine doveva difendere la propria identità senza confondersi con altre realtà di Terzo settore ed esercitare un "ruolo politico" per incidere e con-decidere guardando al cambiamento.

Con Luciano Tavazza<sup>4</sup> ha co-ideato e organizzato non pochi progetti ed eventi fin dal primo convegno del volontariato organizzato a Napoli nel 1975 e ha dato impulso ad un costante confronto tra i gruppi solidaristici nelle tante occasioni da loro promosse di dibattito, valutazione e proposte, tre parole chiave di una funzione riflessiva che essi ritenevano indissolubilmente legata all'operatività concreta per l'interesse generale.

Era una figura gemellare a quella di Luciano Tavazza con cui condivideva carisma, profezia e impulso all'innovazione, costante di un pensiero che andava tradotto in inevitabile azione. Entrambi prefigurando il cambiamento di coscienze, istituzioni e condizioni umane, a cominciare da quelle degli "ultimi della fila". Nervo ha contribuito sul versante ecclesiale, ma con un timbro indiscutibilmente laicale, a incidere sulla cultura di un nuovo volontariato, quanto Luciano Tavazza ha contribuito sul versante laicale ad elevare il senso della solidarietà organizzata a "religione civile".

Stimolare le coscienze, la capacità critica delle persone eticamente connotata era per loro l'essenza del messaggio del volontariato la cui prima funzione è quella educativa, della formazione di cittadini attivi, solidali e responsabili perché "adulti".

Entrambi possedevano uno stile comunicativo chiaro e coinvolgente che procede per domande, che utilizza l'interrogativo che va al cuore del problema, che fa appello al metodo maieutico nel dialogo con l'interlocutore. Emblematica questa domanda di don Nervo: "Le nostre presenze di carità esprimono condivisione, promozione, coinvolgimento comunitario, impegno sociale e politico, preferenza per i più poveri?"

---

<sup>4</sup> Circa il profilo di Luciano Tavazza consulta il n° 4/2022 della Rivista 'Le Conferenze di Ozanam'.